

ITTITO ^{NA4} HÉKUR COME RIFLESSO DELL'ESPANSIONE
CULTURALE SUMERO-ACCADICA

Il termine ittito, oggetto di questa nota, ha precocemente attirato l'attenzione degli studiosi, sia per quanto attiene al suo valore semantico (Forrer)¹ — a mio giudizio, troppo frettolosamente indotto, indi accettato, infine ribadito, sulla scia di un'ermeneutica *avant toute chose* che caratterizza l'accostamento ai testi arcaici² — sia per quel che concerne il suo statuto etimologico, anche questo assai per tempo definito nelle sue linee generali (Pedersen)³. In anni recenti, tuttavia, due lavori di assai diversa natura, un saggio molto puntuale di Fiorella Imparati su LE ISTITUZIONI CULTURALI DEL ^{na4} *hékur* E IL POTERE CENTRALE ITTITA⁴ e la seconda *Lieferung* del prezioso *Hethitisches Etymologisches Glossar* di Johann Tischler⁵, hanno fornito ampio materiale di riflessione su questo specifico argomento ed insieme l'occasione di una «rivisitazione», capace di costituirsi come una messa a punto semantica in vista di una nuova (e diversamente motivata) proposta etimologica.

A questo proposito, mi sembra opportuna una breve premessa di ordine teorico-metodologico, a proposito dell'analisi linguistica dei testi arcaici⁶, che, quando sia condotta sul versante semantico e si riferisca programmaticamente al complementare versante pragmatico, deve tener conto — come ho già detto altrove⁷ — di tre

1. Cfr. E. FORRER, *Vorschriften*, I, 2, p. 242 (Berlin 1926).

2. Questo tipo di ermeneutica, che punta all'acquisizione ed al consolidamento di valori semantici a livello del lessico, rischia di sottovalutare le acquisizioni testuali successive per il fine (non dichiarato!) di non voler rimettere continuamente in discussione una «decifrazione», che ha bisogno — come è ovvio — di «punti fermi».

3. Cfr. H. PEDERSEN, *Hittitisch und die anderen indoeuropäischen Sprachen* (Copenhagen 1948², p. 183).

4. Cfr. «SMEA» 18, 1977, pp. 19-64 (si tratta del testo di una relazione letta al «Primo Congresso italiano sul Vicino Oriente antico», Roma, aprile 1976).

5. Cfr. JOHANN TISCHLER, *Hethitisches Etymologisches Glossar* Mit Beiträgen von Günter Neumann, Lieferung 2, Innsbruck 1978, pp. 235-237.

6. Cfr. *Testualità e testi arcaici (Appunti per un'analisi semiotica complessa dei testi pittografici di Uruk in Mesopotamia)* in «Del testo. Seminario interdisciplinare sulla costituzione del testo», Istituto Universitario Orientale, Napoli 1979, pp. 97-113.

7. Cfr. *Scrittura e testi arcaici di Uruk IV: dal repertorio all'enciclopedia* in «Scrit-

istanze fondamentali, qui focalizzate in rapporto al termine che ci interessa: l'istanza di *designazione*, in virtù della quale qualsiasi segmento testuale (morfema, parola, frase) impianta la sua capacità designativa su fatti di ordine strutturale e sequenziale (nel caso nostro ha rilievo non solo la morfofonologia, ma prima ancora il dato grafico o, più esattamente, ortografico); l'istanza di *significazione*, che ripete la capacità significativa della fenomenologia testuale sopra delineata da fatti di ordine paradigmatico e differenziale (in pratica il «campo semantico» e le sue pertinenze segmentali, attingibili per via distribuzionale, componenziale, etc.); infine, *last not least*, l'istanza di *comunicazione*, che si fonda sulla struttura complessiva dei testi e sul riconoscimento (quasi) esaustivo dei contesti (questi ultimi, giova ricordarlo, vanno gerarchizzati come *situazionali, istituzionali, storici*, secondo una scala di «concretezza» decrescente, ma, ad ogni livello, semioticamente pertinente).

L'analisi etimologica di un termine occorrente in testi arcaici deve, a sua volta, tener presenti due possibili progetti cognitivi, a volte — e sono i casi più fortunati — complementari, più spesso alternativi, per cui si dovrà necessariamente scegliere la spiegazione che risulti più «forte». In pratica si tratta di due prospettive: quella *comparativa*, che procede per linee esterne al dato linguistico preso in esame, al fine di ricondurlo in senso ad un paradigma esplicativo (nella fattispecie indeuropea), che si colloca per lo più nella preistoria (più esattamente in quella preistoria *sui generis* che si attinge o, meglio, si inferisce con il procedimento classico della ricostruzione); e quella *contestuale*, che, riconoscendo in prima istanza il termine indagato come molecola costitutiva di un tessuto testuale, cerca in questo ed in altri consimili una prima e più pertinente spiegazione, per poi passare all'esame dei contesti (nella fattispecie ittiti, anatolici, mesopotamici), collocandosi per lo più nella storia (in particolare nella storia linguistica e culturale dell'Asia occidentale antica), ma gettando il suo scandaglio — se necessario — anche nei più profondi abissi della protostoria e della preistoria (e, in quest'ultimo caso, parleremo ancora di ricostruzione, tuttavia non più, come quella genealogica, «ad albero», ma — mi si passi il termine — «a mosaico»)⁸.

tura e scritture. Seminario interdisciplinare su teoria e prassi della scrittura», Istituto Universitario Orientale, Napoli 1983, pp. 155-179 (sp. pp. 170-174).

8. Per questi problemi cfr. la recente tavola rotonda su «Ricostruzione linguistica e ricostruzione culturale», Trieste 25-26 Ottobre 1982 (= Trieste 1983, a cura di F. Crevatin).